

# Nicaragua Non dimentichiamo l'impegno con il gruppo Contadora

Certo il Nicaragua non è destinato ad essere il Vietnam che torna, né per gli Stati Uniti né per i progressisti occidentali.

I confronti sono sempre insensati, dato che la storia non si ripete mai; tuttavia, è davvero assurdo (e anche un po' pericoloso) che la società progressista, invece di sentire liberante la caduta del mito quando il mito rischiava di essere confuso con la politica, abbia preferito il disimpegno.

Non vi era una ragione al mondo per pensare che un popolo povero, del Terzo mondo asiatico, avrebbe vinto gli Usa non solo nella guerra ma anche nella pace: eppure è accaduto che il Vietnam sia stato abbandonato proprio quando aveva bisogno di aiuto internazionale per

ottenere l'applicazione di un trattato di pace che prevedeva il risarcimento dei danni di guerra e per impedire a un popolo che aveva lottato per autodeterminarsi di cadere nelle braccia della «grande potenza» antagonista degli Usa, neppure essa disinteressata al mantenimento di rapporti di forza nel Sud-Est asiatico.

Anche il Nicaragua ha vinto la sua lotta per l'autodeterminazione contro una dittatura che è stata la più perversa della storia centro-americana; e anche il Nicaragua ha dimostrato che il recupero della libertà formale non basta quando un paese è economicamente distrutto, senza più magistrature, senza apparati burocratici, senza servizi pubblici, perfino senza le fabbriche

fatte distruggere da Somoza in ritirata. Tutti quelli che visitano il Nicaragua, si rendono conto del costo della democrazia, quando, per arrivare al processo elettorale, occorre fare il censimento delle popolazioni perché non esiste più neppure l'agricoltura. E, soprattutto, tenendo conto che occorre anche mangiare, avere combustibile e ricambi per le industrie, recuperare l'agricoltura, cercare vie di mercato che non siano di dipendenza totale. E che la libertà non è consentita se non per delega del governo degli Stati Uniti.

Quando Bartolomeo Sorge, direttore della rivista dei gesuiti «Civiltà Cattolica», nel febbraio di quest'anno rientrò da Managua, sentì il bisogno di raccontare così quella che, come per tutti gli esperti di politica internazionale, era stata una scoperta: «Credevo di trovare popolazioni povere, prostrate dalle incredibili violazioni dei diritti umani a cui sono sottoposte; invece ho trovato popolazioni nobili nella loro povertà, coraggiose nel rivendicare il diritto non solo di vivere, ma di scegliere liberamente il proprio destino. Credevo di trovare una «Chiesa popolare» ribelle o quanto meno riluttante nei confronti di Roma e della «Chiesa istituzionale»; invece ho trovato comunità cristiane che, pur essendo talvolta amareggiate per talune incomprendimenti e travagliate da mancanze di dialogo e da polarizzazioni, tuttavia sono animate dal desiderio sincero di realizzare una comunità più autentica e vogliono essere fedeli al magistero. Credevo di trovare processi rivoluzionari irrimediabilmente orientati al comunismo; invece mi sono incontrato con la ricerca sincera e sofferta d'un cammino proprio, originale, «latinoamericano», e con il rifiuto esplicito — nonostante alcuni equivoci non ancora chiariti — di modelli sociali imposti o importati dai «fuori».

Contro questo paese la cui intera popolazione è un quinto della sola città di San Paolo e che non può rappresentare realisticamente una minaccia per nessuno, il Parlamento degli Stati Uniti ha deliberato di armare gli oppositori somozisti e di autorizzare l'intervento armato in situazioni determinate. La cosa allarma per più di una ragione. Una prima è che si cerca di stroncare lo sforzo costruttivo del governo di Managua obbligandolo a impegnare tutte le risorse nella difesa e spingendolo nelle braccia dell'Unione Sovietica per poter proporre la tensione Est-Ovest in America centrale. Una seconda è che la minaccia di Reagan disonora i principi della Costituzione nordamericana, che sono principi di libertà; per controllare il «cortile di casa» il governo Usa si dispone a violare la sovranità di un paese legittimamente costituito. Reagan si è già rifiutato — ai tempi della disastrosa operazione di mine nel porto di Corinto — di riconoscere l'autorità del Tribunale internazionale; oggi predisponde l'intervento contro un

paese che ha scacciato il somozismo, come l'Italia del '45 aveva scacciato il fascismo. L'oltraggio al diritto internazionale è gravissimo, indipendentemente dal fatto che si passi all'intervento diretto o a quello, più subdolo, dell'uccisione di terrorismo internazionale.

Ma il governo Reagan non rappresenta tutti gli americani: molti statunitensi, soprattutto giovani, sono in Nicaragua e ogni giovedì protestano a Managua davanti all'ambasciata del loro paese per le minacce che, portate al paese in cui vivono, sono minacce alla loro stessa sicurezza; ma molti di più hanno protestato nelle città degli Stati Uniti dove, nella sola giornata in cui il Parlamento deliberava gli aiuti ai «contras», ci sono stati ottocento arresti.

Quando Daniel Ortega è stato a Roma, il governo italiano si impegnò a dare appoggio politico all'iniziativa del gruppo Contadora e a proseguire la cooperazione del credito e dell'aiuto alimentare. Tuttavia, è stato molto importante che Craxi abbia manifestato la sua preoccupazione per la possibilità che la crisi centroamericana si trasformi in un momento del confronto Est-Ovest; per questo, abbia sostenuto l'esigenza di una conferenza della Comunità europea (ivi compresi Spagna e Portogallo) con i paesi centroamericani e quelli del Nord America. Spero che la diplomazia europea sia già al lavoro.

Giancarla Codrignani

## TAGGUINO USA

### La vita di tutti i giorni, le cose di cui si parla

Dal nostro corrispondente NEW YORK — È attesa per i prossimi giorni a Portland, un'adeguata città del West, la sentenza di un processo curioso, se non addirittura assurdo, ma tipicamente americano. La signora Julie Christofferson ha querelato la «Chiesa della scientologia», di cui era diventata fedele dieci anni fa, perché si era sentita defraudata. Gli scienziologi le avevano assicurato che il loro culto la avrebbe fatta star meglio psicologicamente e fisicamente, avrebbe migliorato la sua vista e il suo quoziente di intelligenza e, invece, dopo aver seguito gli appositi corsi, si è sentita peggio, con la vista che si era indebita, con un'ipotesi di diabete, con una personalità incerta e un forte senso di disagio nelle fortune. In un primo processo una giuria aveva condannato la Chiesa della scientologia a trentanove milioni di dollari di danni e ora si aspetta la sentenza di appello.

Questo culto che in America ha tre milioni di seguaci e altri due nel resto del mondo (Italia compresa), non ha fornito i servizi promessi e, dunque, deve risarcire il cliente. Come la fabbrica di televisori che promette il bianco più bianco, ma poi non lava i panni sporchi. La cliente-fedele, dice la giuria, ha sempre ragione. Ma si può materializzare, quantificare, tradurre addirittura in dollari il valore di una promessa religiosa? Certo che si può, per lo meno a parere della giuria della contea Multnomah, nel lontano Oregon. La Costituzione americana protegge i clienti, come sanno le fabbriche che affibbiano macchine-bidone e sono condannate a pagare forti penalità.

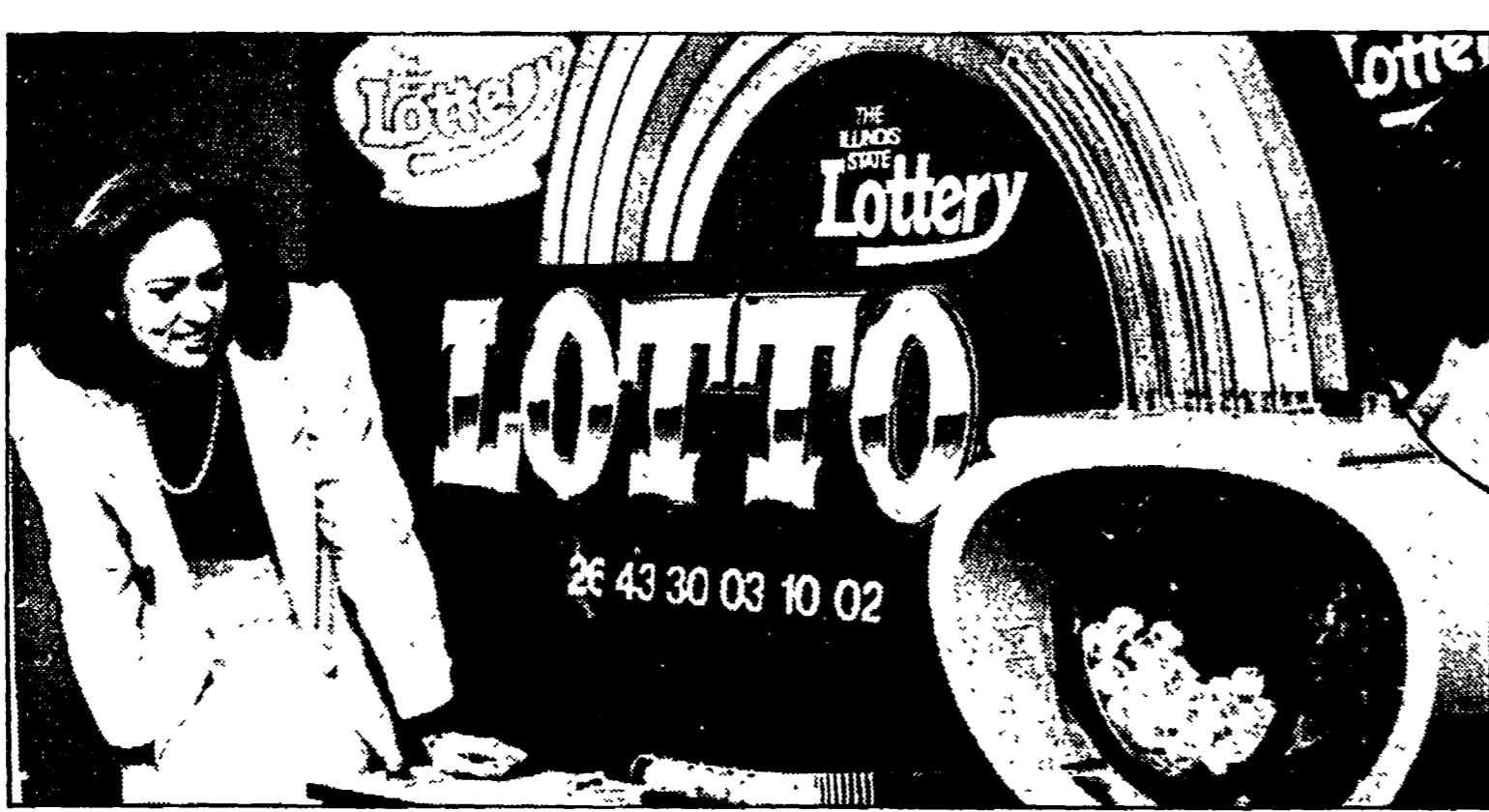
Ma la Costituzione americana (primo emendamento) garantisce anche la libertà di culto e la Chiesa della scientologia ricorre in appello per denunciare la violazione operata dalla prima condanna. Il culto scientologico non è un servizio, non è traducibile in dollari, è una fede: chi la possiede ne ricava o crede di ricavarne benefici, chi perde la fede non ha diritto di reclamare risarcimenti per cose non oggettivamente individuabili e definibili.

Inoltre, lo Stato (e la sua giustizia) non può intravedersi negli affari religiosi senza violare uno dei fondamenti della Costituzione americana. Il processo va dunque invalidato per vizio assoluto di procedura. Che senso ha punire una religione perché un fedele che ha perduto la fede si sente ingannato? Si può investire un tribunale di una crisi religiosa?

Infine, è tipicamente americana la mobilitazione organizzata dai seguaci del culto attorno alla corte che deve decidere l'appello. Siffatte con cartelli e musica (hanno inciso persino un disco), presenza degli scienziologi famosi: da John Travolta al fratello di Sylvester Stallone. Nel revival delle religioni, dei culti e delle sette religiose che percorre l'America da un capo all'altro, questo processo lascerà un segno.

Ma ancor prima del processo, questa era una storia americana: la signora querelante si era iscritta alla scientologia per superare la propria timidezza. Se, invece, avesse fatto un salto in una libreria, avrebbe trovato almeno una dozzina di manuali che facevano per il caso suo e l'avrebbero aiutata (come promettono in copertina) a sentirsi a suo agio in pubblico. Se poi i consigli di questi libri avessero fatto lo scopo, avrebbe potuto chiedere i danni agli autori senza mettere in discussione il primo emendamento.

L'America ama le cifre, i dati precisi, le classifiche, le



# Lotto, lotterie e Stati biscazzieri

### Dilaga la passione per il gioco: il primato spetterà presto alla California. Un esercito di bambini scomparsi. Processo alla scientologia



statistiche, le graduatorie. Un problema, qui, trova spesso la sua esemplificazione nei numeri. Ma, oltre all'abbondanza, colpiscono le dimensioni delle cifre americane. Un esempio? Un milione e 500mila bambini e ragazzi sotto i quindici anni scompaiono ogni anno in America senza lasciare traccia. Di essi trecentomila non vengono ritrovati mai più. Meno della metà tornano a casa. Due anni fa venne approvata una legge per far fronte a questa tragedia nazionale. E da alcuni mesi i volti dei bambini scomparsi appaiono sugli schermi televisivi o sono stampati sui cartoni dei contenitori del latte. Per lo più non si tratta di rapimenti, ma di ragazzi che fuggono via da casa o che sono buttati fuori di casa o sono le vittime di lotte tra i genitori di famiglie lacerate. Ma in America — lo ricordate il sindaco di New York — si perdono le tracce di milioni di adulti, non solo di bambini.

La moda e lo «status symbol» frenano il vizio del fumo più della paura del cancro ai polmoni. Tra la gente bene, tra i professionisti, negli uffici e nelle case del grande «business», chi accende una sigaretta si vede, sempre più spesso, guardare in cagnesco. Nei ricevimenti «chic» chi fuma si accorge che il vicino sventola la mano nell'aria con un cenno di fastidio. «Il fumo sta diventando lentamente un problema del-

la gente a basso reddito», ha sentenziato John Penney, direttore dell'Istituto (fondato un anno fa, presso l'Università di Harvard) per lo studio del comportamento dei fumatori. David Burns, professore di medicina all'università di San Diego, prevede che l'abitudine di fumare continuerà a diminuire tra i giovanissimi. Solo una cate-

goria fuma di più: le donne tra i venti e i venticinque anni. I produttori di tabacco, che sono una potentissima corporazione, autorevolmente rappresentata al Congresso, preparano la controffensiva. Puntano a una diminuzione della tassa sulle sigarette, che oggi è del 16 per cento, all'8 per cento,

convinti che una riduzione del prezzo di un pacchetto di sigarette a fumare quasi altri due milioni di persone. Ma, vista l'aria che tira tra i quartieri alti, sarà per lo più povera gente.

L'americano pare stia diventando un popolo di giocatori d'azzardo, di scommettitori, di appassionati del lotto e delle lotterie. Le attrazioni sono molte. Le vincite sono spesso gigantesche: milioni di dollari, esenti da tasse e pagati all'istante. Solo per le lotterie maggiori è prevista una rateazione che equivale ad un cospicuo vitalizio, appunto per regalare il minimo possibile al fisco. La mania del gioco è alimentata dai poteri pubblici, soprattutto dagli Stati, che così raccolgono nel modo più indolore e piacevole per chi li versa miliardi di dollari che altrimenti dovrebbero essere estorti con le penosissime tasse. Il puritanesimo ha frenato il dilagare delle lotterie pubbliche, ma oggi sono diciotto gli Stati americani che le gestiscono. E sono i più popolati: da New York alla Pennsylvania, dall'Ohio all'Illinois. Il primo settembre prossimo si aprirà la più grande lotteria americana, quella della California. «Anno scorso, quando nessuno riuscì a vincere il primo premio per tre settimane a New York e l'ammontare della vincita arrivò a superare i venti milioni di dollari, si videro file interminabili ai botteghini. Anche il governatore Cuomo fu fotografato mentre aspettava il suo turno con in mano la cartellina per giocare i suoi sei numeri.

Si parla, ovviamente, del gioco legale, quello di cui è possibile misurare le dimensioni: noi c'è quello illegale; le scommesse sportive, che sono vietate, il grande campo d'azione della mafia. I diciotto Stati biscazzieri, l'anno scorso, hanno ricavato dal gioco la somma di due miliardi e 800 milioni di dollari, il 35 per cento in più dell'anno precedente.

La famiglia è l'istituzione più devastata d'America. Sono 61 milioni e 900mila, ma un quarto hanno un solo genitore (nel 1970 la percentuale era il 12,9). Il problema del genitore «solo», maschio o femmina, ormai è oggetto di storie da copertina. La devastazione ha colpito più i neri che i bianchi, ma con un analogo ritmo di crescita. I bambini neri con un solo genitore sono il 59 per cento, erano il 35 per cento nel 1970. I bianchi sono il 20 per cento, il doppio rispetto a quindici anni fa. E il genitore solo, nel 90 per cento dei casi, è la madre.

Devo far revisionare questa carriola. Non so se andare alle guerre stellari o all'Eureka.



# LETTERE ALL'UNITÀ

### Siamo solo in estate ed è già dura la vita...

Caro direttore, nel pieno dell'estate, il governo ci sta dando un'altra stangata. Raffiche di aumenti dei prezzi, salgono le tariffe, da agosto ci saranno anche le maggiorazioni dei fitti. L'inflazione non cala come era stato preventivato dagli amici di Craxi, non è un disoccupato in meno rispetto all'anno scorso.

E questi sarebbero i risultati della vittoria dei «no»? Il taglio della scala mobile, si era detto, colpirà un poco i lavoratori dipendenti ma in compenso ne trarranno beneficio tutti gli altri e l'economia nazionale. E invece successo tutto il contrario. Ve lo immaginate quanti strilli si sentirebbero oggi se avessero vinto i «sì»? L'aumento dei canoni d'affitto sarebbe imputato al Pci; l'aumento dei prezzi dei medicinali (che colpisce in particolare i pensionati i quali hanno appunto più bisogno degli altri di far ricorso alle medicine) avverrebbe per colpa di quegli egoisti di operai dell'industria che non volevano gli venisse tagliata la contingenza.

Quante bugie sono state dette nel corso della campagna elettorale per il referendum! Televisione, radio, giornali — tutti al servizio del governo — si erano succitati per minuire la gente, minuire la catastrofe se si fossero ridati agli operai quei quattro soldi che con un colpo di mano gli erano stati sottratti. Avevano spaventato gli inquilini, i pensionati, i piccoli commercianti per estorcergli il «no». Ed ora, dopo che alcuni di costoro sono caduti nel tranello, li ripagano facendo ricadere sulle loro spalle una valanga di aumenti che gli renderà ancora più dura la vita.

Oreste Baudano (Moncalieri - Torino)

### «Le critiche debbono essere sempre ospitate, ma solo quelle nel senso che dico io»

Cara Unità, ho letto lo scritto di quel lettore di Milano che criticava il governo perché esso non si occupava di alleviare le informazioni sulle televisioni private. Francamente non capisco come si possa sostenere simile posizione.

Giustamente l'Unità interviene in modo fortemente critico nei confronti di Berlusconi, denuncia il regime di monopolio che si è andato creando nel campo delle Tv private, condanna ogni tentativo di limitare le libertà in occasione delle elezioni. Ma ci mancherebbe altro che non fornisce le informazioni sui film e gli spettacoli che queste Tv trasmettono!

Quel lettore forse vorrebbe che i nostri lettori abbandonassero l'Unità per comprare invece altri giornali al fine di poter scegliere il film che vogliono vedere in Tv? Per quel che mi riguarda, voglio esprimere un elogio per il miglioramento delle pagine dell'Unità dedicate agli spettacoli e alla televisione, sempre ricche di informazioni, di critiche e di recensioni, che le caratterizzano in meglio rispetto a qualche altro giornale.

Se peraltro, cara Unità, vorrei aggiungere una mia posizione personale. E gli pubblicare certe lettere che possono dare l'impressione che i lettori del nostro giornale siano faziosi, poco aperti alle novità, incapaci di guardarsi attorno e di vedere un po' al di là del proprio naso? Non parlo di censura, per l'amor di Dio! Le critiche devono essere sempre ospitate; ma esse devono essere argomentate, devono portare un contributo al rinnovamento del Partito e al miglioramento del giornale. Se andranno in questo senso, aiuteranno il nostro movimento ad andare avanti; se invece rappresenteranno soltanto chiusura e settarismo, contribuiranno a farci prendere altre sberle alle elezioni.

Oscar Crescimbeni (Bologna)

### «Per quanto tempo potranno tollerare quel logoramento di immagine e sostanza?»

Cara Unità, in questo momento politico abbastanza difficile per noi comunisti, non dobbiamo perdere una sola oncia di fiducia in noi stessi e nella nostra capacità, rimasta intatta, di continuare a lavorare per ritornare ad espandere la nostra influenza politica fra la gente.

Il problema primario che abbiamo di fronte è quello di lottare al testa dei lavoratori e di tutto quella gente democratica: se si lotta, solo allora è possibile vincere. Certo, c'è il problema di aprire un dialogo ed un confronto con gli altri partiti democratici, ma noi non abbiamo mai calato le nostre saracinesche di fronte alla necessità di essere aperti con tutti.

Oggi però mi sembra di capire che c'è chi fra noi ritiene di dovere aprire un rapporto privilegiato con i socialisti; io ritengo, invece, che noi dobbiamo aprire un dialogo con tutti alla stessa maniera e senza nessun rapporto speciale.

Non sarà certamente un rapporto privilegiato con il Psi che indurrà questo partito a ritenere insufficiente l'attuale formula di governo per portare il nostro Paese fuori dalla crisi, bensì un nostro rafforzamento elettorale: questo si può far evolvere l'attuale situazione verso il superamento del pentapartito e l'avvento di un governo dove ci saremo anche noi.

I socialisti oggi, per loro scelta, sono prigionieri di una De la quale, uscita rafforzata alle ultime elezioni, è il partito che veramente conta a Palazzo Chigi e impone le sue politiche; ma per quanto tempo l'elettorato socialista potrà tollerare il logoramento di immagine e di sostanza di un Psi che, nonostante tutto, non ha parentele sociali con le forze moderate italiane?

Avere Palazzo Chigi e altri posti di potere non è stato sufficiente finora ai socialisti per fare un balzo elettorale significativo; e un partito «riformista» che finora non ha condotto in porto nessuna riforma, presto sarà costretto a riconsiderare le sue alleanze e le sue strategie.

Una grande forza come la nostra deve essere aperta al confronto con tutti e quindi in primo luogo ai socialisti, ma senza nessuna specificità con questo o quel singolo partito.

I problemi più grossi noi li abbiamo al nostro interno: ormai il nuovo bussa fragorosamente a tutte le nostre porte e noi dobbiamo aprirle, e anche le finestre se necessario, perché il nuovo s'innesta nella storia del Pci, per farlo più forte. Più democrazia ci sarà nel Pci e più forza

e partecipazione ci sarà in questo nostro Partito. Dobbiamo costruire una immagine concreta e credibile del Pci all'altezza di questo momento di transizione e di crisi che stiamo vivendo.

Una forza politica è veramente rivoluzionaria quando sa cambiarsi, senza rinunciare a nulla rispetto alle profonde trasformazioni che sono necessarie a questo Paese, per andare avanti con tutta la gente che lavora e produce.

Mario Ruggieri (Bari)

### Se la cultura deve dormire, va bene parlarne di notte

Cara Unità, mi è capitato in questi giorni di assistere alle cronache televisive dell'assegnazione dei premi letterari «Vareggio» e «Strega». In un primo tempo mi è sorto istintivo il rammarico per l'ora, certamente inadeguata, nella quale venivano messe in onda le trasmissioni. Poi, piano piano, il rammarico si è trasformato in convulsione, mi riferisco in particolare, alle interviste eseguite dal conduttore durante l'assegnazione dello «Strega».

Spadolini, bontà sua, gongolava perché Sgarbi è repubblicano... e questo, ovviamente è un giudizio di merito e nel merito l'apice poetico è toccato quando, da un assegno della Bellonci e una cartellina sui sarcofagi etruschi, Andreotti e Signorelli si sono esibiti in sparate anticommuniste per l'abbandono di una politica culturale (la politica dell'effimero) fin qui seguita; entrambi ribadendo che manifestazioni come lo «Strega» sono «nuovi» altri, il momento più importante del «nuovo corso» che seguirà la nuova Amministrazione capitolina.

Se questi sono i risultati, mi auguro che i servizi sulla restaurata «Quadrimestrale», di cui Andreotti ha parlato, vengano messi in onda tra le 24 e le 2 del mattino. Così continueremo a dormire saporitamente.

Antonio De Marchi Gherini (Gera Lario - Como)

### «Da alcuni mesi a due anni: chi deve rimediare?»

Signor direttore, sull'Unità di domenica 7 luglio ho letto con interesse la lettera firmata Carla Gallimberti Cugini (Nembo - Bergamo) intitolata «Tripiamio cardiaco: bisogna affrettarsi, ridare la speranza...». Una lettera chiara, appassionata, concreta che io riassumerei nella frase: «Sono un po' troppe le vittime del cuore; eppure per molti di costoro ci sarebbe la salvezza se fossero curati in tempo».

Signor direttore, al di qua e prima del tripiamio cardiaco, perché nei vari centri italiani di cardiocirurgia la lista di attesa (intollerabile, dati i rischi!) va da alcuni mesi a due anni? Chi deve rimediare?

Mario Benatti (Mantova)

### Quindici giorni a lume di candela

Caro direttore, ben 15 giorni a lume di candela prima di poter usufruire dell'energia elettrica. Sono utente dell'Enel per una abitazione di mia proprietà in Otranto. Ho chiesto che, a seguito di interruzione del servizio per scadenza del termine del contratto di locazione, lo stesso fosse riattivato. Ho dovuto attendere 15 giorni, e precisamente dal 23 di maggio al 6 giugno, perché i tecnici provassero. Preciso che ciò ha comportato, come è facile intuire, un notevole disagio.

Chiedo a chi gestisce un servizio di tale importanza se può essere possibile che una operazione di tale necessità possa essere eseguita con tanto poca sollecitudine; se non sono queste le forme in cui si manifesta la ancora grave arretratezza del Sud; se a tale ritardo esistano altre giustificazioni oltre la sonnolenza di chi non ha nessuna fretta né pensa che sia necessario non solo offrire un servizio, tra l'altro ben pagato dall'utente, ma soprattutto offrirlo bene.

Spero che in tempi brevi il Sud si scrolli di dosso una così dannosa concezione delle cose; sarà segno di un vero sviluppo.

Giovanni De Benedetto (Uggiano La Chiesa - Lecce)

### Senza virgolette

Cara Unità, niente virgolette. Mi riferisco alle virgolette apposte alla denominazione «Fronte Fabiano» per la liberazione nazionale del Salvador, come riportato nella breve notizia dall'Unità del 1-7-85. Verrebbe mai in mente a qualcuno di noi di scrivere «Resistenza»? I salvadoregni non sono la nostra attuale resistenza? Insomma, a me pare che quelle virgolette siano un lapsus, come per allontanare una realtà che invece è noi stessi. Infine, sono dubbioso sulla nota intesa a Sendero luminoso apparsa qualche giorno dopo. Niente da dire sulla loro ferocia; ma queste cose vanno scritte in positivo, criticando la violenza assurda ma indicando la via per la liberazione nazionale (del Perù, in questo caso): liberazione dal capitale Usa.

Emanuele Tortoreto (Milano)

### «Acquisita la minoranza: primo gradino...»

Cari compagni, nel mese di agosto riapriremo la Sezione del Partito anche nel nostro paese. Si tratta di una cittadina di quattromila abitanti, in provincia di Chiavari, a forte predominio dc. Alle elezioni del 12 maggio una lista unitaria di sinistra è riuscita finalmente ad acquisire la minoranza in Consiglio comunale. Si aprono così spazi nuovi per la nostra battaglia politica. E da questo risultato che parte l'idea di riaprire la Sezione.

Il locale c'è (anche se ci costa un po' di soldi). Cosa manca? Quello che tutti possono immaginare: pubblicazioni, libri, un circolo ecc. E per questo che ci rivolgiamo ai compagni lettori del nostro giornale. Con la speranza che, come in altre occasioni, non mancherà la solidarietà delle realtà più forti.

Un'ultima proposta, anche se non vorremmo sembrare vecchi: perché non ristabilire forme di gemellaggio tra le Sezioni? (Alberto Campi per la Sez. Pci, via dei Piceni 3 Castel Frentano (Chieti))